

Proust, All'ombra delle fanciulle in fiore, trad. Costanzo, Rusconi Libri, 2022.

MARCEL
PROUST

ALL'OMBRA DELLE
FANCIULLE IN FIORE

TRADUZIONE DI
ROSA ANNA RITA COSTANZO

«Vi curano bene?», mi chiese Bergotte. «Chi si occupa della vostra salute?» Gli dissi che avevo visto e che di certo avrei rivisto Cottard. «Ma non è quello che vi serve!», mi rispose. «Non lo conosco come medico, ma l'ho visto dalla signora Swann. È un imbecille. Supponiamo che questo non gli impedisca di essere un bravo medico, cosa che fatico a credere, gli impedisce di certo di essere un buon medico per gli artisti, per le persone intelligenti. Le persone come voi hanno bisogno di medici appropriati, direi quasi di diete, di medicine particolari. Cottard vi annoierà e basterà la noia a rendere inefficaci i suoi trattamenti. E poi non possono essere gli stessi per voi e per un individuo qualsiasi. Tre quarti delle malattie delle persone intelligenti provengono dalla loro intelligenza. Hanno bisogno di un medico che almeno co-

nosca quella malattia. Come volete che Cottard vi possa curare? Avrà previsto la difficoltà di digerire i sughetti, l'indigestione, ma non la lettura di Shakespeare... Perciò i suoi conti, con voi, non tornano più, l'equilibrio è rotto, il saltimbanco continua a saltar su. Vi troverà una gastrodilatazione, non ha bisogno di visitarvi perché l'ha già da prima negli occhi. Potete vederla, gli si riflette nel monocolo». Quel modo di parlare mi estenuava; con la stupidità del buonsenso, mi dicevo: "Non c'è gastrodilatazione riflessa nel monocolo del professor Cottard più di quanto ci siano sciocchezze nascoste nel panciotto bianco del signor di Norpois". «Vi consiglierai piuttosto,» proseguì Bergotte, «il dottor Du Boublon, che è davvero intelligente».

«È un grande ammiratore delle vostre opere», gli risposi.

Vidi che Bergotte lo sapeva e ne conclusi che gli spiriti fraterni si riuniscono presto, che abbiamo pochi amici veramente "sconosciuti". Le parole di Bergotte su Cottard mi colpirono, pur essendo il contrario delle mie convinzioni. Non mi interessava affatto se il mio medico fosse noioso; mi aspettavo che, grazie a un'arte le cui leggi mi sfuggivano, facesse da oracolo indiscutibile sulla mia salute consultandomi le viscere. E non ci tenevo a che, con l'aiuto di un'intelligenza in cui avrei potuto supplirlo, cercasse di comprendere la mia, che mi immaginavo solo come un mezzo, di per sé indifferente, per cercare di raggiungere delle verità esterne. Dubitavo molto del fatto che le persone intelligenti avessero bisogno di una medicina diversa da quella degli imbecilli, a cui ero ben disposto a sottoporli.